**Parrocchia Regina Pacis – Gela**

Catechesi del Giovedì

La Prima lettera ai Corinzi

**"La vera funzione dei predicatori"**

Preghiera iniziale

Signore, aumenta la nostra fede.

Tu conosci il nostro cuore, tu vedi le nostre esitazioni,   
la nostra paura, la nostra incapacità ad affidarci completamente a te.

Concedici di saper riconoscere i segni della tua bontà e della tua provvidenza   
nel mondo e nella nostra vita.

Fa' che dinanzi alle difficoltà impariamo a riconoscere la fedeltà del tuo amore   
e incontrandoti ti permettiamo di trasformare il nostro cuore e la nostra vita   
affinché, assieme agli altri, nostri fratelli,   
possiamo vivere nella gioia e nella pace che solo tu sai donare.

Amen.

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi** 3,1-23

Fratelli, io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatta crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli prende i sapienti per mezzo della loro* astuzia. E ancora: Il *Signore sa che i disegni dei sapienti sono* vani. Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Pur avendo rivendicato una particolare scienza per i «perfetti», l'Apostolo afferma qui di non averla potuta comunicare ai Corinzi, perché «ancora carnali»; essi si lasciano ancora guidare dalla natura corrotta e da principi puramente materiali e sensitivi. Lo «Spirito», pur avendo preso dimora in loro nel giorno del Battesimo, non è ancora diventato il timoniere della loro vita. La prova evidente. di questa «carnalità», tutta «umana», è data dalla presenza di risse e discordie in mezzo alla comunità. In tali condizioni era impossibile trattarli come «spirituali»: sarebbe stato come dare del cibo solido a un «infante», appena capace di digerire il «latte» materno. Anche in questo caso si trattava dunque di «adattare agli spirituali le cose spirituali»... Prendendo lo spunto dalla «carnalità» dei Corinzi, che preferivano stupidamente un predicatore a un altro, S. Paolo presenta loro nei versi seguenti le finalità, le caratteristiche e le responsabilità del ministero apostolico. E' inutile parteggiare per i diversi predicatori, quasi che uno possa avere più valore di salvezza di un altro. Al contrario, essi non sono che modesti strumenti, «ministri» di cui Dio si serve, assegnando a ciascuno la propria parte. Egli potrebbe farne anche a meno; se di qualcuno ci si vorrà gloriare, ci si glori perciò di Dio solamente, a cui va tutto il merito del lavoro apostolico. S. Paolo esprime questo pensiero con una vivacissima immagine presa dall'agricoltura: se Dio non fa «crescere», niente giova l'aver «piantato» e l'aver anche «innaffiato»! D'altra parte, poiché di fatto Dio si è voluto servire di strumenti umani, non si può dire che l'opera di uno valga più o valga meno di quella di un altro; se c'è chi «pianta», ma non chi «innaffia», l'albero secca ugualmente; e viceversa. Non si può dunque separare ciò che Dio ha organicamente unito e chiamato a collaborare all'opera apostolica: e Colui che pianta e chi innaffia sono una cosa sola. I fedeli si devono soltanto preoccupare di essere un «campo di Dio», ben preparato a ricevere il seme o le radici che in esso verranno piantate, e una «costruzione Dio» ben compatta, che s'innalza sempre di più, per opera degli Apostoli, «in tempio di Dio». Gli Apostoli poi riceveranno la propria «mercede» secondo l'impegno portato nel proprio lavoro. Non si possono dunque fare diverse scuole: i cristiani, Apostoli compresi, conoscono una sala scuola, quella di Cristo! Lasciata l'allegoria dell'agricoltura, l'Apostolo sviluppa ora l'immagine desunta dall'arte muraria; già accennata nel v. 9. paragona sé stesso a un avveduto «architetto», che prima di tutto pone un solido «fondamento» alla «costruzione». Egli non impedisce che altri possano anche «sopraedificare», ciascuno secondo la propria capacità e la propria volontà, usando materiale più o meno pregiato, come oro, argento, a fieno e paglia; nessuno però potrà togliere il primo «fondamento», se non vuole che tutto crolli. Del resto, non mancheranno le prove (p. es. un incendio) per saggiare la consistenza del lavoro, e ognuno avrà allora la «ricompensa» che si merita. Guai se il materiale con cui si sovracostruisce, non è buono; verrà distrutto dal fuoco! «Secondo la grazia di Dio a me data»: è la grazia dell'apostolato che s. Paolo esercitò, per sistema, in campi non ancora lavorati da altri predicatori; chi veniva dopo non poteva che «sopraedificare». Cristo è «fondamento», appunto perché ogni autentico Cristianesimo non potrà che insegnare la sua immutabile domina e appoggiarsi alla sua Persona, sforzandosi di trasmutare gli uomini interiormente in lui per la grazia... Continuando l'immagine della costruzione, S. Paolo passa dai costruttori all'«edificio» stesso, che è rappresentato dai singoli fedeli e dalla comunità in genere. Ad essi ricorda che sono una cosa sacra, «tempio di Dio», consacrato dalla presenza dello «Spirito». Come l'antico Tempio era caratterizzato dalla presenza della «gloria di Dio» che si manifestava nella nube, il nuovo è carat­terizzato dalla presenza dello «Spirito Santo» che abita nell'intimo dei cuori. Perciò' è un atto criminale, che Dio punirà certamente, il «profanare» questo tempio, che è la comunità cristiana, con l'errore e soprattutto con lo spirito di fazione e di divisione, «perché santo è il tempio di Dio, che siete voi». Da queste premesse circa la «strumentalità» dei predicatori l'Apostolo ricava due conseguenze: i cristiani non prendano partito per nessuno, giacché tutti i predicatori loro appartengono, non osino «giudicare» nessuno, perché soltanto Dio saggerà la consistenza o meno del loro lavoro. Era soprattutto un certo lustro di «sapienza» umana quel­lo che aveva indotto i Corinzi a parteggiare per Apollo. S. Paolo ricorda come Dio disdegni siffatto retorico e fatuo «razionalismo»: vera «sapienza» è solo quella che, riconoscendo i corti limiti della ragione, si abbandona umilmente al mistero luminoso e trasformante di Dio. «Nessuno si illuda ... Infatti la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio», come insegna la Bibbia stessa.

(**S. Cipriani, v "Le lettere di S. Paolo")**

Bisogna innanzitutto capire che la figura di un vescovo, di un cardinale o di un predicatore qualsiasi non rappresenta la Chiesa, e il valore intrinseco del pensiero o delle parole di questi ultimi non rappresentano la dottrina della Chiesa. Ma questo paradossale equivoco nasce dal fatto che in noi manca totalmente il senso dell'appartenenza alla Chiesa, finalizzato nella partecipazione attiva, nel darsi; o se vogliamo, più semplicemente, prima di proclamarci cristiani dovremmo pensare a quella frase sin troppo scontata ma in realtà complessa: "La Chiesa siamo noi". Il primo passo per giungere alla partecipazione attiva all'interno della Chiesa si deve fare in relazione alla propria coscienza di cristiano e soprattutto di uomo. Infatti il nostro è un "Dio storico", un Dio che ha fatto la storia e la vuole fare con la quotidianità delle nostre azioni, con la semplicità dei nostri pensieri, con la dedizione al nostre lavoro. E penso che ora la parola "Cristo crocifisso" non sia un qualcosa d'assurdo, ma ciò che ci deve riguardare. Ma c'è un secondo passo ancora più grande: sentire la propria individualità con la propria personalità nell'ambito della Comunità ecclesiale. Se infatti non abbiamo il coraggio delle nostre azioni, se non impariamo che tacere non è rispetto, se non impariamo a criticare e a farci sentire, come potremmo dire di far parte di una comunità? Bisogna andare al di là delle convenzioni, bisogna smantellare il piedistallo della superbia e della tradizione che vede la figura, di un vescovo o di un ecclesiastico come esclusivo garante della dottrina della Chiesa. "Disinteressarsi del prossimo è egoismo. Disinteressarsi di fratelli che hanno in mano tanta parte del bene della Chiesa è disinteressarsi della Chiesa" . . Guardare la realtà e viverla criticamente (anche al di là del conformismo) non è un peccato, ma è il bene comune. Dall'altronde un'opinione non porta alla Verità, ma tante opinioni e tante voci che si fanno sentire ci possono condurre sulle "rotaie della Chiesa"... Se cade il muro di carta e dell'indifferenza, se cade il muro di incenso e di ossequioso intruppamento, alla fine ci potremo considerare a buon punto.

**(da "Le lettere dì don Milani")**

Interventi *e dialogo*

*Preghiera finale*

Infondi il tuo Spirito nella mia anima e riempila del tuo amore, affinché penetri nel mio essere in modo così completo che tutta la mia vita possa essere soltanto fragranza e amore trasmesso tramite me e visto in me, e ogni anima con cui vengo a contatto possa sentire la tua presenza nella mia anima, e poi guardare in alto e vedere non più me, ma Gesù. Resta con me, e io comincerò a brillare della tua luce. A brillare per essere una luce per gli altri.

La luce, Gesù mio, sarà la tua, non verrà da me, sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso me. Lascia che ti rivolga le mie preghiere nel modo che più ami, spargendo la luce su quelli che mi circondano.

Lasciami predicare senza predicare, non con le parole, ma con l'esempio. Con la forza che attrae e l'influsso di quello che io faccio.

Con la pienezza dell'amore che ho per te nel mio cuore.

Amen.

**(Madre Teresa)**